

Le comunità del cibo ispirate all'enciclica di Francesco

di Virginia Piccolillo

in "Corriere della sera" del 17 marzo 2018

«Partiamo da una terra ferita che può essere rigenerata: quella di Amatrice. Mettiamo tutto in connessione: ciò che è interiore con l'ambiente, la pienezza della natura e i limiti che lei ci pone. E proponiamo un modo pratico, concreto, ecosostenibile di vivere. In un luogo che sarà centro studi, ma anche posto dove fare cose buone». È un progetto senza precedenti quello lanciato ieri da monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti, assieme a Carlo Petrini, gaudente fondatore di Slow Food.

«Il diavolo e l'acqua santa», si autodefiniscono, sorridendo. Ma l'idea è già più che seria. Far nascere una rete di comunità che sperimentino, spiega monsignor Pompili, «il piacere di prendersi cura della casa comune, fondando la propria vita su principi etici ed estetici di rispetto dell'ambiente. Che poi è il ramo su cui siamo tutti appollaiati».

Papa Francesco, nell'enciclica Laudato si', aveva esortato il mondo a farlo dicendo che «non c'è ecologia senza giustizia e non ci può essere equità in un ambiente degradato». Di fronte all'allarme degli esperti mondiali che non danno più di 30 anni di vita al nostro pianeta se non faremo una rapida inversione a «U». Ma finora non è stato molto ascoltato, dice il vescovo di Rieti. «La nostra idea invece — assicura — è quella di lasciarsi ispirare da quel testo che ha un forte impatto sui temi dell'ambiente».

«È ora di farla finita con questa separazione tra credenti e non credenti. Siamo in un momento storico in cui dobbiamo essere uniti per costruire un nuovo umanesimo, una nuova casa comune che rispetti l'ambiente e le persone» spiega Petrini, che ha trasfuso il suo attivismo di sinistra in un impegno per un agroalimentare sostenibile. «Laudato si' è un documento politico straordinario: pone in relazione i disastri ambientali con la distruzione della vita per i più poveri. Prima gli ambientalisti pensavano ai panda, ma non ai poveri», dice.

Il vescovo annuisce. E racconta dell'incontro con il fondatore del Gambero Rosso, della «convergenza di obiettivi» e della prima sfida. Far rinascere, dalle macerie dell'Opera don Minozzi, un centro di educazione ambientale teorico-pratica, con fattoria annessa che dia autosufficienza: si chiamerà «Casa Futuro». E Petrini aggiunge: «I luoghi hanno un'anima. Quando Domenico mi ha detto che le 200 chiese della sua piccola diocesi erano tutte a terra abbiamo cominciato a ragionare su come rimetterla in vita». «I partiti politici sono ormai superati. Una volta erano loro a sollecitare comportamenti virtuosi, ora lo fa il Papa», ecco perché pensare alle comunità che dal basso, e con «sicurezza affettiva», possano affrontare le grandi questioni del nostro tempo. Unendosi in una rete virtuosa che si prenda cura dei borghi, prima che la socialità muoia nei centri commerciali. E magari lanci una campagna contro le microplastiche «che ormai troviamo nei pesci e nell'acqua», dice Petrini.

«Prima chi si occupava di Africa guardava chi si occupava di ambiente con uno sguardo snob. Ora, grazie al testo profetico del Papa, si è capito che povertà e ambiente sono la stessa cosa», spiega Luigino Bruni, economista che farà parte del comitato scientifico di Casa Futuro.

Chi vuole fondare una comunità deve condividere il principio dell'ecologia integrale e sostenere il progetto di Amatrice per tre anni (con un minimo di 500 euro). Sperando che nel frattempo la ricostruzione riesca a partire